

Sumiko Olympia

*Una testina MM fatta in Giappone con passaporto americano.
Musicalità nel solco di una tradizione quasi quarantennale.*

Sumiko nasce nel 1972 come azienda importatrice negli USA di prestigiosi componenti audio giapponesi (tra cui Fidelity Research, Grace, Supex, Koetsu, Kiseki, Audio Note). Il nome è quello della moglie di uno dei soci le cui origini furono determinanti per stabilire contatti commerciali con i produttori del Sol Levante. Tra i fondatori vi era David Fletcher, un personaggio di grande creatività e iniziativa, che è venuto a mancare proprio nei giorni di stesura di questo articolo. Come fisico delle particelle sfruttò la sua preparazione tecnico-scientifica per allargare gli orizzonti dell'azienda progettando e sviluppando componenti proprietari. Il primo fu un braccio, l'MDC 800, detto ambiziosamente "The Arm", un componente di qualità e prezzo notevoli per l'epoca. Da lì a realizzare un giradischi completo il passo fu abbastanza breve e nel 1980 Fletcher fondò la SOTA Industries, marchio sotto il quale realizzò il noto Sapphire. Si trattava di un giradischi high-end, tuttora in produzione, interamente prodotto in America e che ovviamente si sposava alla perfezione con il suddetto braccio. Le testine arrivarono poco dopo, nel 1982 con la serie Talisman. Fletcher sviluppò un sistema che permetteva di realizzare una testina MC ad elevata tensione di uscita senza incrementare le masse in gioco, di fatto introducendo le prime bobine mobili ad alta uscita per la produzione di massa. Da allora il marchio Sumiko



si è affermato come costruttore specializzato in fonorivelatori, realizzando molti modelli di successo. La produzione è effettivamente giapponese essendo tutti gli esemplari realizzati a mano a Yokohama da operatori esperti. Allo stato attuale il marchio distribuisce numerosi brand importanti nel Nord America. Nel 2010 è entrato a far parte del McIntosh Group (precedentemente Fine Sounds) che possiede grandi nomi storici dell'alta fedeltà come McIntosh appunto ma anche Sonus faber, Audio Research e Wadia. L'attuale produzione di fonorivelatori Sumiko è ampia e spazia da testine high-end, come la Palo Santos, fino ai prodotti entry level che si sono molti diffusi. La linea Oyster vanta una nutrita schiera di modelli, anche di differente tipologia, tra cui l'omonima testina Oyster e le famose Blue Point e Pearl. A queste si aggiungono la Rainier, l'Olympia, la Moonstone e la

Amethyst, tutte strettamente imparentate tra loro. Sono fonorivelatori a magnete mobile di nuova concezione per Sumiko. La Olympia si colloca nel mezzo della gamma, confrontandosi in una fascia di mercato competitiva, quella subito sopra l'entry-level, dove molti audiofili possono attingere per avere prestazioni interessanti senza investimenti esagerati.

Progetto e costruzione

Sumiko sembra essere un po' gelosa del suo lavoro e, al contrario di altri, tende a non pubblicizzare più di tanto i "segreti" delle proprie testine. La Olympia appartiene ad una serie di fonorivelatori che condivide lo stesso corpo, i modelli infatti si distinguono per altre caratteristiche strutturali che riguardano il generatore e lo stilo. Senza specificare quali particolari ma-

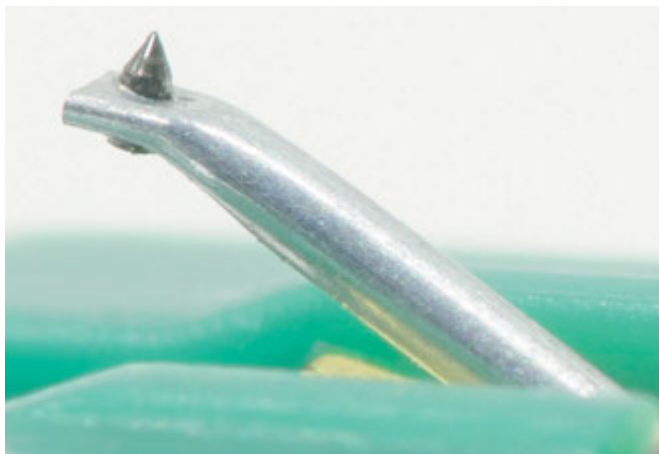
SUMIKO OLYMPIA

Fonorivelatore a magnete mobile

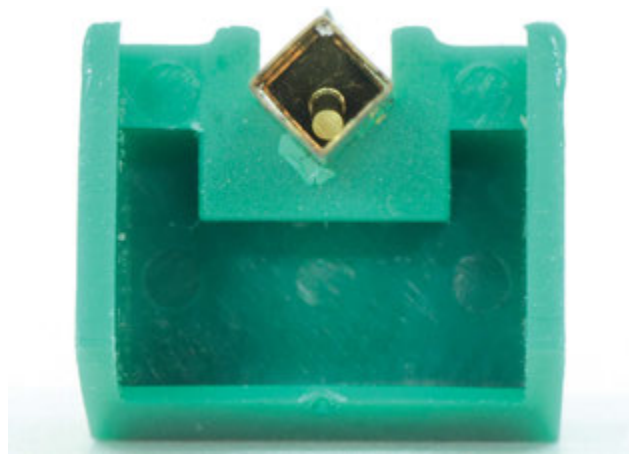
Distributore per l'Italia: MPI Electronic srl,
Via De Amicis 10, 20010 Cornaredo (MI).
Tel. 02 9361101 - info@mpielectronic.com
www.mpielectronic.com
Prezzo (IVA inclusa): euro 249,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: fonorivelatore a magnete mobile. **Stilo:** ellittico. **Cantilever:** alluminio. **Tensione d'uscita:** 4 mV. **Cedevolezza:** 12×10^{-6} cm/dyn (100 Hz). **Peso di lettura:** compreso tra 1,8 e 2,2 grammi (raccomandato 2 grammi). **Capacità di carico raccomandata:** 100-200 pF. **Impedenza interna:** 1.130 ohm. **Risposta in frequenza:** 12-30k Hz. **Separazione canali:** 30 dB. **Bilanciamento canali:** 1,5 dB. **Peso:** 6,5 grammi



Particolare della puntina a taglio ellittico; tutto lascia intendere che si tratta di un diamante "nudo", ovvero inserito direttamente integro nel cantilever di alluminio.



Il cilindro che si nota all'interno del tubolare color oro è il magnete mobile che viene azionato dal movimento del cantilever. Quando la testina è montata e caricata con il giusto peso la sua posizione sarà centrata correttamente. L'inserimento del gruppo stilo nella testina lo porterà ad interagire con le bobine della cartuccia.

teriali plastici siano stati impiegati il produttore spiega che il corpo è stato studiato per evitare l'insorgenza di risonanze intrinseche e per dissipare eventuali vibrazioni spurie. Il design è abbastanza classico ma non manca di personalità, con linee geometriche che facilitano l'allineamento con il portatestina dei bracci più comuni. I bordi laterali sono paralleli, dritti fino a metà altezza del corpo per poi diventare spioventi nell'ultimo tratto e convergere verso il centro. Sulla superficie superiore, quella di contatto con il braccio, sono inglobate due boccole in ottone per alloggiare le viti. Il gruppo stilo fuoriesce dalla parte anteriore come fosse una specie di "cassettino" di colore differente dal resto della testina. A seconda del modello abbiamo il bianco per la Rainier, il verde per l'Olympia, il rosso per la Moonstone e il nero per la Amethyst. Al centro di tale sporgenza è praticata una rientranza che consente di vedere il cantilever dall'alto e quindi aiuta nel posizionamento lungo le tracce del disco. Le testine di questa famiglia condividono il corpo che si differenzia per il gruppo stilo che risulta intercambiabile tra i vari modelli. Un'opportunità che può essere sfruttata al momento della sostituzione per fare un upgrade. Sulla Olympia lo stilo è dotato di cantilever in alluminio con massa ridotta rispetto a quello della Rainier. La puntina è ellittica ma non viene indicato nulla in merito al diamante impiegato. È comunque un elemento distintivo tra i vari modelli la cui qualità cresce in modo progressivo. Bisogna però tenere conto che al contempo la tensione di uscita risulta progressivamente più bassa al crescere del rango del modello; la Olympia fornisce infatti 4 millivolt contro i 5 della Rainier e i 3 della Moonstone.

Note d'uso e ascolto

L'Olympia arriva custodita in un cubo di legno che si apre sfilando la parte superiore, un vizzo quasi da gioielleria che le conferisce senz'altro un certo prestigio. All'interno della confezione troviamo accessori essenziali come una spazzolina, due viti a brugola e relativa chiave per il fissaggio. Il montaggio crea poche difficoltà o apprensioni grazie al cappuccio di protezione in dotazione, molto avvolgente e che in pratica "copia" perfettamente il profilo del corpo ricoprendo tutta la testina. Sicure quindi risultano le operazioni di installazione. I pin sono ben distanziati e non creano troppi impacci nei collegamenti. La cedevolezza è adeguata a bracci di massa effettiva tra un minimo di 8 e un massimo di 20 grammi. In funzione l'Olympia si comporta come una credibile interprete, solida in basso e smalizata in gamma media. L'impostazione in gamma alta risulta più "educata" rispetto ad altre MM della stessa fascia, quasi a voler evitare sensazionalismi. Il risultato globale è quindi orientato ad una esposizione timbrica sostanzialmente dolce, che appare indulgente e piacevolmente smussata. La sensazione è quella di un suono fluido, dalla grana non finissima (prerogativa solo di testine di prezzo superiore) in cui raramente emergono asprezze. Di contro qualcuno potrebbe però desiderare una maggiore apertura. L'Olympia si comporta in maniera adeguata alla sua categoria. Consente una facile fruizione dei dischi, delegando prestazioni superiori a modelli di rango più elevato. Una MM come questa però sa offrire sana musicalità e una generale adattabilità, pregi da non sottovalutare che ci risparmiano i capricci da prime donne dei fonorivelatori di alta gamma. Il suo carattere pacato in alto

la rende piacevole con il repertorio classico, dove i sempre impegnativi strumenti ad arco e gli ottoni spesso obbligano a scegliere modelli più costosi. Effettivamente è un territorio sonoro dove, senza investimenti talvolta importanti, rischiamo di ritrovarci con pick-up un po' rudi. La Olympia invece, pur lasciando spazi di miglioramento sensibili, sa essere gradevole e offrire dettaglio e raffinatezza apprezzabili. Ha saputo ad esempio affrontare il "Karajan sound" della Quinta Sinfonia di Beethoven (1962) con una certa disinvoltura. L'impostazione sonora non è apparsa troppo tesa nonostante la particolare impostazione timbrica voluta dal direttore. La dinamica è risultata apprezzabile grazie al sostegno di una gamma bassa molto solida e una discreta velocità sui transienti. Il timbro degli ottoni è brunito e gli archi stessi non



La visione posteriore dell'Olympia ben evidenzia la cartuccia inserita nel corpo di materiale plastico. Sulla basetta due boccole di metallo ospiteranno le viti di fissaggio. I pin di contatto sono ben distanziati.

hanno mostrato una particolare ariosità. La Sumiko ha avuto però il merito di non enfatizzare nessuna asprezza. Nei momenti più introspettivi ha trasmesso un'accettabile trasparenza mentre l'interpretazione più convincente è stata senz'altro nel pieno orchestrale. La scena si è sviluppata tra i due diffusori mentre il senso di profondità è stato percepibile con una certa facilità. Non parliamo di millimetri ma la prospettiva dell'orchestra si è compresa e in questa fascia di prezzo non è una caratteristica affatto scontata.

Passando a generi moderni, l'intro di "Telegraph Road" dei Dire Straits è stato reso con la necessaria dose di suspense. Le battute successive hanno mostrato un basso solido e frenato con una chitarra elettrica abbastanza decisa. Non si sono "visti" i fulmini che balenano nella copertina di questo storico album ma senz'altro i suoni si sono dimostrati sufficientemente netti e ben delineati. All'altezza delle aspettative pure le parti di pianoforte e la ritmica della batteria. La voce di Knopfler è apparsa appena arretrata sullo stage rispetto agli strumenti. Non sono emerse asprezze o indurimenti anche alzando il volume, il che è stato indice di un buon tracciamento e di parametri di interfacciamento riusciti. Il "groove" che la Sumiko ha offerto con questo e altri album rock è generalmente piaciuto, ha fatto spesso "battere il piede a tempo" senza congestione tra gli strumenti.

L'Olympia ha mostrato di sapersi adeguare anche alla colonna sonora del film "Bullit" di Lalo Schiffrin. L'album

presenta arrangiamenti interessanti, con vari strumenti protagonisti tra le tracce, anche il flauto che in "Song for Cathy" si "intrufola" tra chitarra jazz, basso e pianoforte. Qui la Sumiko è apparsa a suo agio, fluida e naturale. La propensione a stemperare un po' gli strumenti a fiato ha avuto senz'altro buon gioco. La spazialità è apparsa migliore di quella riportata qualche riga sopra con il vinile Deutsche Grammophon e con questa incisione lo stage si è allargato oltre i diffusori.

Vale la pena inserire alcune note relative ad un confronto diretto fatto con la rivale Ortofon 2M Blue, recensita il mese scorso e ancora presente in redazione. Il prezzo tra le due è molto vicino e anche le prestazioni globali sono pressoché equivalenti. Cambia però il carattere tra le due rivali. Se la danese è un po' più estroversa e chiara in gamma alta, la Sumiko invece può essere di aiuto a riequilibrare alcune intemperanze in questo registro. Una eventualità non rara in impianti della fascia in cui tali testine potrebbero essere inserite. La scelta fra l'uno o l'altro modello non sarà null'altro che una questione di gusto personale e di impostazione della catena sonora. Più diretta e aperta la danese, più introspettiva e rotonda la giapponese. Per chi ama la poligamia analogica sarebbe quasi da consigliare la convivenza con entrambe.

Come nota di chiusura va segnalata una bassa sensibilità al rumore e ai difetti di superficie dei dischi. Riguardo all'interfacciamento, la Olympia si è adattata ai pre impiegati nella prova. Il test ha coinvolto un preamplificatore di alto livello



Vista dal basso la Olympia mostra il cantilever che si inserisce in un elemento tubolare a sezione quadrata.

come il PS Audio Stellar Phono (un abbinamento dal punto di vista economico poco probabile ma valido per comprendere il valore della testina in un contesto più elevato) e un più abbordabile Primare R15. Con il primo la Sumiko si è maggiormente aperta in gamma alta, mentre con il pre svedese la riservatezza in tale porzione si è maggiormente avvertita. Un cambio del carico capacitivo, possibile con quest'ultimo pre, ha permesso di giocare un po' su questo equilibrio. Il produttore consiglia una capacità di carico non superiore ai 200 picofarad ma andando oltre non mi è sembrato di fare danni, anzi. Con le voci e la gamma media in generale il comportamento è stato valido in entrambi i casi, a tratti anche preferibile con il più economico dei due preamplificatori.

Da segnalare come le prestazioni dell'Olympia siano andate a regime in poco tempo con le prime note non troppo acerbe e le prestazioni siano sembrate stabilizzarsi rapidamente.

Conclusioni

L'Olympia è un fonorivelatore accessibile economicamente e musicalmente versatile, adatto a tutti i generi. Sa farsi apprezzare da chi ama un'impostazione timbrica morbida in alto ma robusta in basso, facendo scorrere la musica fluida, solco dopo solco. Un risultato lodevole, che invoglia a lunghi ascolti in piacevole relax. Una testina che per prestazioni e prezzo può aiutare molti audiofili a far crescere il loro impianto, facendo un salto di qualità dal livello di ingresso verso uno step intermedio da dove proseguire eventualmente verso l'alto oppure fermarsi e godersi buona musica analogica con soddisfazione.

Andrea Allegri

La confezione è curata, degna di un piccolo gioiello.

